



Maggio 2019

Il 4 aprile 2019, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) ha espresso la sua preoccupazione riguardo i/le migranti detenuti/e in Libia. Questa dichiarazione è stata presentata come "chiarimento", resosi necessario in seguito alla presa di posizione di Antonio Guterres, Segretario Generale delle Nazioni Unite. In effetti, quest'ultimo, durante la sua visita in Libia, si era dichiarato "scioccato" dalla situazione dei/delle migranti e aveva invitato la comunità internazionale "a rispettare il diritto internazionale dei rifugiati e la necessità di affrontare il problema della migrazione in modo compatibile (.....) con i diritti umani".

Nella sua nota di chiarimento, tuttavia l'OIM si guarda bene dall'accusare alcuni Stati o quella stessa "comunità internazionale" chiaramente interpellata da Antonio Guterres. L'OIM considera certamente "arbitraria" la detenzione delle persone che i suoi agenti accolgono nei "punti di sbarco", ma si limita a invocare "soluzioni alternative" all'internamento praticato dal governo libico. Il sostegno offerto a quest'ultimo da alcuni Stati europei avidi di trovare dei partner disposti a mettere in pratica le loro politiche di esternalizzazione non viene nemmeno evocato. L'OIM in effetti è un tassello importante dei dispositivi di dissuasione e di deterrenza dell'emigrazione sostenuti dai suoi principali finanziatori. Operare all'interno di questi dispositivi senza esitazioni le ha permesso di guadagnarsi una posizione sempre più rilevante in un sistema onusiano in cui altre agenzie e istanze sono un po' più scrupolose in materia di diritti umani.

Il 5 aprile, il segretario generale dell'OIM si diceva particolarmente preoccupato per "la sicurezza dei migranti in detenzione in caso di un'escalation delle azioni militari". La ripresa degli scontri militari nella regione di Tripoli rendeva la finzione di una Libia "paese sicuro" sempre meno plausibile. Tuttavia, era fuori discussione smettere di "difendere" le frontiere dei paesi del nord del Mediterraneo: è in Niger e in Nigeria che sono state trasferite e ricondotte alcune centinaia di persone poste sotto la "protezione" dell'OIM.

FOTOGRAFIA: AFFRESCO REALIZZATO DALL'OIM SULLE RIVE DEL FIUME SUCHIATE PER PROMUOVERE LA PROPRIA APPLICAZIONE MIGAPP (MESSICO, CHIAPAS)

L'OIM, UN'ORGANIZZAZIONE AL SERVIZIO DELLE FRONTIERE... CHIUSE

migreurop

A cosa serve l'Organizzazione internazionale per le migrazioni?

La recente attualità ha contribuito a mettere l'OIM sotto i riflettori. Alla sua guida è stato eletto nel giugno del 2018 Antonio Vitorino, ex ministro portoghese ed ex commissario europeo. Uno dei primi impegni del nuovo direttore è stato difendere il Patto mondiale sulle migrazioni (o Patto di Marrakech), adottato nel dicembre del 2018. Oggi l'OIM è al centro dei dibattiti sulle politiche migratorie, una posizione che non ha sempre occupato.

L'ARTICOLO CONTINUA A PAG 2

L'OIM è stata creata nel 1951 con il nome di Comitato intergovernamentale per le migrazioni europee (CIME) e si occupava dei numerosi profughi della Seconda guerra mondiale. Fondato nello stesso momento, l'ACNUR, organo delle Nazioni Unite, aveva il mandato di fornire assistenza ai rifugiati e di garantirne i diritti, spesso "sul posto". Ma gli Stati Uniti d'America e i loro alleati diffidavano di questa popolazione, percepita allora come potenzialmente suscettibile al comunismo. In un'Europa ancora molto instabile, il CIME, organizzazione intergovernamentale, si occupò del trasferimento di circa un milione di sfollati, in particolare verso le Americhe.

L'OIM è tutt'ora attiva nella logistica del trasporto dei/delle migranti, ad esempio nel caso dei programmi detti di "rimpatrio volontario", ma ha assunto un ampio ventaglio di compiti supplementari. Avendo ottenuto uno statuto permanente (e la sua attuale denominazione) nel 1989, dagli anni 1990 gioca un ruolo crescente nelle politiche migratorie mondiali. Nel 1991, l'OIM contava solo 43 Stati membri e disponeva di un budget di circa 300 milioni di dollari. Nel 2018, questo budget è stimato in 1,8 miliardi di dollari per 172 Stati membri e circa 11.000 dipendenti.

L'OIM deve questa espansione alla designazione delle "migrazioni irregolari" come "problema", posto in cima alle agende governamentali e alle controversie politiche. Se una forma timida di gover-

nance mondiale è all'opera nel campo dell'asilo e dei rifugiati, sulla base di norme contenute nella Convenzione di Ginevra e dell'azione dell'ACNUR, non esiste nulla di tutto questo per quanto concerne le politiche migratorie, che rimangono competenza della specifica sovranità degli Stati. L'OIM si è proposta come interlocutrice degli Stati, sempre assecondando la loro volontà di mantenere il controllo delle loro politiche migratorie. Nel 2016, quando è diventata un'organizzazione "collegata" con il "sistema" onusiano, si è dotata di una facciata da organizzazione internazionale, sempre preservando la sua autonomia. Quindi, lo "statuto" dell'OIM non fa alcun riferimento ai diritti umani o ai diritti fondamentali dei migranti, il che le consente di offrire ai governi dei servizi "à la carte" senza essere ostacolata dalle norme che inquadrano le attività delle agenzie delle Nazioni Unite.

In materia di migrazione, l'attività dell'OIM investe tre ambiti. Prima di tutto, i servizi "operativi": oltre ai programmi di "rimpatrio volontario", l'OIM gestisce in alcuni paesi dei centri di detenzione destinati ai/alle migranti in transito o in corso di espulsione. Si occupa anche della "tratta" o del "traffico" di essere umani, "sensibilizzando" i/le potenziali migranti riguardo ai rischi in cui possono incorrere (attraverso campagne di informazione) o "proteggendo" le vittime.

L'OIM svolge inoltre il ruolo di un'agenzia di consulenza per gli Stati in materia di politiche migratorie. I suoi "esperti"

cooperano con i ministeri e le agenzie di numerosi governi. In questo contesto, propone corsi di formazione in settori come la sorveglianza delle frontiere o le nuove tecnologie di controllo, partecipando in questo modo all'esternalizzazione del controllo delle migrazioni.

Infine, l'OIM è un attore importante nella produzione di un discorso e di saperi sulle migrazioni. Organizza dei "dialoghi" tra Stati, partecipa a numerose conferenze sul tema e coopera con numerosi ricercatori. In questo modo, genera e diffonde la propria visione di quello che dovrebbero essere le migrazioni: degli spostamenti "gestiti" con l'obiettivo di renderli vantaggiosi per tutti (prima di tutto per i paesi di destinazione, ma anche per i paesi d'origine e per le stesse persone migranti). Questo pragmatismo veicola un approccio utilitarista, secondo cui le migrazioni - come il commercio - dovrebbero essere governate al fine di ottimizzare i loro effetti sull'economia mondiale. L'OIM, che ha nella sua identità costitutiva una vicinanza con le superpotenze occidentali, in questo modo è impegnata nell'accompagnamento delle politiche dei paesi sviluppati molto più che nella difesa di un diritto a circolare che concepisce solo come rigidamente inquadrato, quantomeno per i cittadini del "Sud Globale".

L'OIM DI FRONTE ALLE CAROVANE DI MIGRANTI CENTROAMERICANI

"Non abbiamo paura! Di qui e di là, l'Honduras si attraverserà". Nell'autunno del 2018, migliaia di persone in Honduras, El Salvador e Guatemala hanno organizzato la loro partenza collettiva verso gli Stati Uniti. Contestazione radicale della strategia americano-messicana di contenimento dei flussi migratori, queste carovane hanno sfidato le frontiere e hanno fronteggiato la clandestinità imposta dalle politiche restrittive. Per "difendere" le loro frontiere, gli Stati Uniti hanno schierato l'esercito, limitato l'accesso al diritto d'asilo ma hanno anche incaricato l'OIM di contenere questa "invasione", come è stata descritta dal presidente Trump.

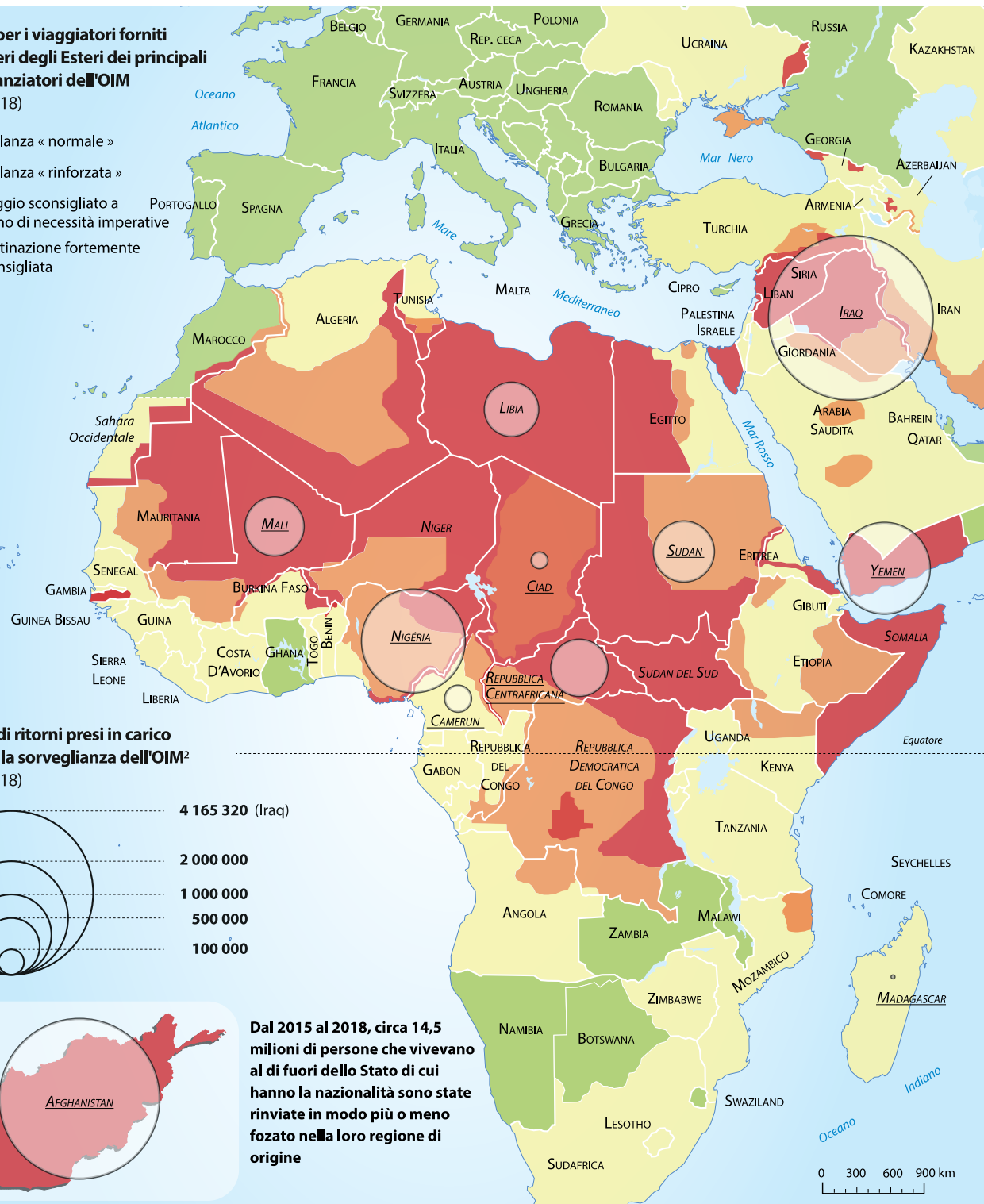
L'OIM ha quindi organizzato un monitoraggio degli spostamenti e una connessione tra le frontiere interessate. In particolare, l'OIM è intervenuta nei punti di transito frontaliero e nei luoghi di sosta delle carovane. La distribuzione di cibo e di abiti era al servizio della sua opera di dissuasione e di normalizzazione

del passaggio delle frontiere; l'opzione del "rimpatrio volontario" veniva presentata addirittura all'uscita dall'Honduras e dall'El Salvador, confinanti con il Guatemala, tutti paesi che fanno parte dell'accordo centroamericano di libera circolazione. Considerando queste frontiere "sovra-sollecitate" [*sobrerrequeridas*], l'OIM si è detta preoccupata "dal livello di stress dei migranti e dalle esigenze che le carovane impongono alla comunità umanitaria e ai sistemi d'asilo", ricordando, indirizzandosi agli Stati e ai/alle migranti, che "la protezione effettiva dei diritti umani si fonda sul rispetto dei processi concordati nei trattati internazionali e nelle leggi nazionali". L'attenzione portata alla vulnerabilità dei corpi sfiniti dalla marcia si accompagnava ad un monito alle persone esposte alla tratta, alle esazioni, alle scomparse... Ma le sole alternative presentate erano o la domanda d'asilo in Messico, o il ritorno nel proprio paese d'origine. Le proposte dell'OIM davano quindi per scontata l'impossibilità di entrare negli Stati Uniti, in una vera e propria operazione di sabotaggio di un movimento politico fondato sulla rivendicazione di un asilo collettivo.

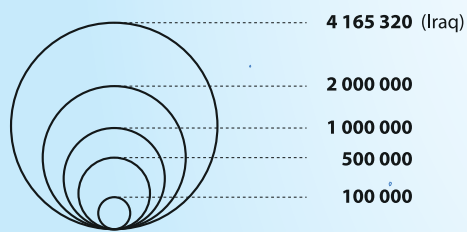
L'OIM rinvia verso paesi considerati pericolosi dai suoi finanziatori

Consigli per i viaggiatori forniti dai misiteri degli Esteri dei principali paesi finanziatori dell'OIM (2015 - 2018)

- Vigilanza « normale »
- Vigilanza « rinforzata »
- Viaggio sconsigliato a meno di necessità imperative
- Destinazione fortemente sconsigliata



Numero di ritorni presi in carico e/o sotto la sorveglianza dell'OIM² (2015 - 2018)



Dal 2015 al 2018, circa 14,5 milioni di persone che vivevano al di fuori dello Stato di cui hanno la nazionalità sono state rinviate in modo più o meno forzato nella loro regione di origine

¹ Questa carta sintetizza i consigli forniti ai viaggiatori dei seguenti paesi : Francia, Germania, Stati Uniti, Australia, Canada

² Si tratta del numero di ritorni di persone che vivevano al di fuori del loro paese d'origine. Sono rappresentati solo i paesi principali (sottolineati sulla carta).

³ Non vengono presi in considerazione i ritorni dei 23 milioni di persone sfollate all'interno del loro paese (IDP : Internally Displaced Persons), ai quali l'OIM fornisce assistenza. Fonti : OIM, Ministero degli affari esteri francese, Ministero federale degli affari esteri tedesco, Governo del Canada, Dipartimento degli affari esteri australiano, Ufficio degli affari consolari del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti.

L'OIM prende il controllo delle frontiere del Niger

A partire dal summit euro-africano per una "migliore gestione delle migrazioni" organizzato a Malta nel 2015, il Niger è comunemente qualificato come "paese di transito" dall'Unione Europea (UE). Questo paese senza sbocco sul mare è in effetti un punto di passaggio quasi obbligato per i/le cittadini/e dell'Africa occidentale desiderosi di raggiungere la Libia o di proseguire il loro viaggio verso nord. In teoria, il loro percorso sarebbero agevolati dal Protocollo sulla libertà di circolazione delle persone adottato nel 1979 dalla Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (CEDEAO), organizzazione di cui il Niger è membro.

Diverse iniziative della CEDEAO vanno nel senso della cooperazione transfrontaliera, in particolare con il Programma di iniziative transfrontaliere (PIT) adottato nel 2005, elaborato in parte sul modello europeo, e con l'adesione dei suoi membri alla Convenzione dell'Unione Africana (UA) sulla cooperazione transfrontaliera del 2014, che ha fra i suoi obiettivi quello di "garantire una gestione integrata, efficiente ed efficace delle frontiere". Se la CEDEAO perora la causa di una "regione senza frontiere" (Visione della CEDEAO 2020), le sue attività a sostegno del Programma Frontiere dell'UA, adottato nel 2007, hanno piuttosto l'ambizione di riaffermare le frontiere infra-statali, facilitando la loro delimitazione.

Il Fondo fiduciario dell'UE per l'Africa lanciato al summit di Malta del 2015 ha permesso all'OIM, già presente in Niger dal 2006, di intensificare le sue attività nella regione. Nel 2019 conduce 25 progetti nel paese ("rimpatri volontari", "assistenza", "reintegrazione" e "stabilizzazione" dei/le migranti). La componente "gestione delle frontiere in Niger", finanziata da numerosi partner finanziari (Giappone,

Canada, Stati Uniti, UE), mira sia ad "aiutare il governo a sviluppare le capacità infrastrutturali, materiali e istituzionali della Polizia nazionale e di tutte le forze di sicurezza alle frontiere" che a rinforzare la loro "cooperazione tra servizi" e a favorire l'integrazione delle comunità transfrontaliere". In pratica, il team di "gestione delle frontiere" dell'OIM - costituito in parte dalla Polizia di frontiera francese (PAF) - organizza a sua volta la formazione degli agenti di "polizia di frontiera" nigerini, contribuisce al loro equipaggiamento e alla ristrutturazione di alcuni edifici (valichi di frontiera, uffici). Per l'OIM, securizzare le frontiere deve permettere di fluidificare gli scambi e i trasporti dei beni e delle persone. Un discorso che mette in secondo piano il controllo migratorio, dopo le questioni di integrazione economica conformi agli obiettivi dell'UA e della CEDEAO.

Tuttavia, la "gestione integrata delle frontiere" si fonda anche su un miglior controllo delle popolazioni in Niger, in un contesto di lotta contro l'immigrazione irregolare. La volontà europea di chiudere la rotta migratoria lungo la frontiera della Libia ha portato in particolare all'adozione in Niger, nel 2015, di una legge contro il traffico illecito dei/le migranti. Di fatto, ogni persona straniera che supera Agadez e oltrepassa la "linea rossa di Madama" viene considerata dall'OIM come una candidata "all'immigrazione clandestina".

Per farlo, l'OIM si affida al Sistema di Informazione e di Analisi dei Flussi migratori (MIDAS). Questo strumento, già operativo in numerosi paesi africani, punta a raccogliere, trattare, stoccare e analizzare le informazioni sui viaggiatori (dati biografici e biometrici). Permetterebbe, secondo l'OIM, di aiutare gli Stati a "controllare più efficacemente coloro che entrano ed escono dai loro territori" e

offrirebbe una base statistica per "condurre le loro politiche migratorie". A questo proposito, l'OIM può anche contare sul suo team di gestione dei dati e di monitoraggio dei flussi di popolazioni (Flux Monitoring Point, FMP) che, a partire da una Matrice di Monitoraggio degli Spostamenti (Displacement Tracking Matrix, DTM), elabora cartografie e statistiche sulle rotte migratorie e sulle loro caratteristiche.

Sul terreno, questi dati servono più a produrre una conoscenza sui "flussi migratori" che a rispondere alle esigenze di protezione delle popolazioni migranti. Inoltre, più a lungo termine, le autorità nigerine e altri attori, in particolare Interpol e Frontex, valutano la possibilità di connettere il sistema MIDAS ad altre banche dati. Grazie alla plasticità del suo mandato, tra "assistenza ai/alle migranti" e "gestione tecnica dei flussi", l'OIM è oggi diventata indispensabile in Niger. Mentre ammette l'impossibilità di controllare i 5.697 km di frontiere nigerine, non manca di creatività per affermare la sua leadership in materia. Nel novembre del 2018, infatti, l'OIM ha offerto alla direzione della sorveglianza del territorio nigerino una stazione di frontiera mobile: un tir il cui container è suddiviso in diversi spazi, con un laboratorio medico-legale, uno spazio di "gestione dell'immigrazione" e una "zona di attesa e di accoglienza".

La bibliografia è disponibile sul sito internet di Migreurop: www.migreurop.org nella sezione **Publicazioni/Note.**

<http://www.migreurop.org/rubrique447.html>

migreurop

MIGREUROP è una rete di associazioni, di militanti e di ricercatori presenti in una ventina di paesi di Europa, Africa e Medio oriente. Il nostro obiettivo è di far conoscere e denunciare le politiche di esclusione delle persone in migrazione, in particolare la detenzione nei campi, le diverse forme di espulsione, la chiusura delle frontiere e l'esternalizzazione dei controlli migratori praticata dall'Unione europea e dai suoi Stati membri. In questo modo contribuiamo alla difesa dei diritti fondamentali dei migranti (tra cui quello di "lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio") e alla promozione della libertà di movimento e di installazione

www.migreurop.org

Seguite migreurop su  e  @migreurop

MIGREUROP - CICP - 21ter rue Voltaire 75011 Paris

Fotografie : Pascaline Chappart — Veste grafica : La société
Dir di pubblicazione : Emmanuel Blanchard

CON IL SOSTEGNO DI :



Questo progetto è sostenuto dal Programma europeo per l'integrazione e la migrazione (EPIM), un'iniziativa congiunta della rete europea delle fondazioni (NEF)